

Albinismo, media ed etica venatoria

ALESSANDRO
MAZZOCCHI

Alla ricerca di un bilanciamento d'interessi. I cacciatori, la gestione della fauna selvatica, tra pragmatismo e relativismo

L'attualità

Le cronache degli ultimi mesi, hanno più volte portato alla ribalta, episodi legati ad un raro fenomeno naturale che si manifesta destando meraviglia e attenzione: l'albinismo. In particolare, il recente avvistamento in Sassonia di un capriolo albino, ha fatto discutere non poco; lo zelante gestore di quel territorio di caccia, ha prospettato l'abbattimento del candido esemplare in nome della gestione e della conservazione della specie. Naturalmente tutto il mondo ambientalista è insorto, manifestando con il solito oltranzismo e chiedendo la salvezza del "bambi bianco". "Il cerbiatto albino soffre di una mutazione genetica, e quello che non appartiene alla natura va eliminato", ha dichiarato a "Bild" Guenter Giese, presidente della Federazione dei cacciatori della Sassonia. Secondo il responsabile dell'Istituto di ricerche veterinarie di Berlino, Thomas Hildebrandt, l'accoppiamento di un albino con un animale nor-

male e sano potrebbe minacciare la razza intera e il patrimonio genetico potrebbe essere minato per diverse generazioni.

"Questo animale magnifico non dovrà, in nessun caso, essere abbattuto", ha decretato sempre al quotidiano "Bild" Stefanie Hertel, una affermata cantante di musica popolare. "Io canterò per fare in modo che il cerbiatto bianco non muoia", ha aggiunto. La Federazione dei cacciatori della Sassonia ha poi sottolineato, di non aver impartito alcun ordine di sparo ai suoi membri, mentre l'ufficio dell'ambiente regionale, ha fatto sapere, da parte sua, di non vedere alcuna necessità di abbattimento dell'animale.

Ma ormai la "frittata"...; una ridda di ipotesi e proposte attraverserà la Germania: dal ristoratore di Dresda, che secondo "Bild" offrirebbe con piacere ai suoi clienti un arrosto con la carne del capriolo albino. A suo avviso infatti "solo una volta nella vita capita di poter offrire ai propri avventori un arrosto di capriolo bianco". Secondo altri, "Bambi" deve essere trasferito nel nord est della Germania, dove una fondazione per la cura degli animali selvatici, gestisce un vasto parco al riparo dai cacciatori. Strascichi che devono fare riflettere.

Avvistamenti simili, sono registrati periodicamente anche nelle nostre Alpi; tra gli altri, nella bassa Valle Seriana, tra boschi di Casnigo e precisamente alle pendici del Pizzo Frol; nella primavera dello scorso anno è comparsa una giovane femmina di capriolo bianca. Il raro caso di mutazione genetica è stato segnalato dai cacciatori della zona, l'esemplare era accompagnata dalla madre, del tutto normale dal punto di vista cromatico. Ancora, sul Montello (TV) nel

comune di Montebelluna, un candido esemplare di capriolo adulto, ha attirato l'attenzione di cacciatori, naturalisti e protezionisti, a testimonianza di quale e quanto interesse destino nella collettività, questi esemplari.

Nessuna novità, del resto, storicamente il mito del "bianco" ha animato le fantasie le leggende popolari; una tra le più conosciute: Zlatorog, il bianco camoscio dalle corna d'oro, guardiano del Monte Tricorno. Il fenomeno, è quindi da sempre connotato alla vita; presente sia nell'uomo che nel restante mondo animale e vegetale, ha suscitato nel tempo i più svariati sentimenti, a seconda delle epoche e del relativo livello di conoscenza e cultura.

L'albinismo oculo cutaneo

Affascinante, in ragione della rarità e della diversità, la manifestazione dell'albinismo, che si concretizza come un'anomalia congenita ereditaria, dovuta ad un difetto di pigmento, la melani-

na (mancanza totale o parziale), nella pelle, nei capelli, nei peli, nelle piume, e nell'occhio.

In ragione di ciò, il soggetto, presenta cute sottile e rosata, capelli e peli sottili e chiari, anomalie oculari; ma anche piume, unghie, zoccoli e artigli risentono di questa manifestazione, sia nella consistenza che nel colore. L'eumelanina e la feomelanina, sono completamente assenti, dando al soggetto un fenotipo interamente bianco.

In botanica, il fenomeno ereditario è dovuto ad un alterato processo di formazione della clorofilla per cui alcune piante o parti di esse appaiono bianche anziché verdi. Il colore assunto dal soggetto è perciò il bianco puro; per un fenomeno di rifrazione della luce, tuttavia, si osserva molto spesso, la colorazione rosacea o azzurra dell'occhio. Altro presupposto per poter parlare di albinismo, è la presenza di una sola mutazione, responsabile degli effetti cromatici summenzionati. Ad esempio, nei cani, non si può parlare di albinismo, in cui l'effetto albino è costruito con l'interazione di più geni: occhi azzurri + pelo bianco + diluizione delle melanine che provo-



Camoscio "parzialmente albino" (F-10 a) abbattuto nella Riserva di Pieve di Bono (TN) l'11 ottobre 2006

ca lo schiarimento del tartufo. Una simile combinazione potrebbe presentarsi, per esempio, in un Siberian Husky: ma qui avremmo un “effetto albino”, costruito con tre mutazioni diverse e non potremmo parlare di albinismo vero. Negli albini, l’eliminazione delle melanine, è provocata da un solo fattore recessivo che impedisce del tutto (o quasi), la formazione di pigmento melaninico in ogni parte del corpo, a causa del blocco di una delle numerose reazioni enzimatiche che producono la melanina.

Interessante, sotto questo profilo, anche il daino: oltre ai casi di albinismo, si manifesta con una certa frequenza anche il mantello cosiddetto “melanico”, dovuto ad un fattore genetico per il quale, alcuni animali alla nascita, presentano un mantello molto più scuro, quasi bruno-nerastro, sempre comunque pomellato, così da essere definito “nero”. Ma non solo, sono inoltre frequenti varianti isabelline, (termine generalmente utilizzato per i volatili), correttamente “menil”, con pomellatura evidente su sfondo più chiaro, fino al bianco, ma con iride pigmentata, quindi non albino. Frequentemente quindi, in particolare nella stagione invernale, si possono osservare, raggruppati, daini dal mantello caratterizzato da evidenti differenze cromatiche.

In natura, come già visto, l’albinismo è molto raro, in quanto, i soggetti che ne sono affetti, in ragione della loro diversità, risultano svantaggiati nella lotta per l’esistenza; infatti una serie di malattie cutanee e oftalmiche, in particolare, affliggono i soggetti albini.

Si è spesso sostenuta, la tesi che vedeva allontanati dai propri consimili i soggetti albini; siamo, alla luce delle attuali conoscenze, poco propensi alla condivisione di una simile teoria; è noto, che gli ungulati ad esempio, non siano in grado di riconoscere i colori così come noi li percepiamo, quindi dubitiamo che riescano a individuare con precisione, la difformità di un soggetto albino o isabellino. Lo conferma anche, ad esempio, l’osservazione dei gruppi familiari di nutrie, specie in cui albinismo, melanismo e isabellismo si manifestano frequentemente; gruppi familiari cromaticamente difformi si relazionano in assoluta normalità, in assenza totale di fenomeni di segregazione. Segregazione di cui la specie è pur capace e che si manife-

sta, per citare un caso, nella stagione degli accoppiamenti, quando la struttura sociale prevale sulla cromia del pelo.

Le Leggi di Mendel

La scienza, da sempre interessata a svelare il misterioso apparire dell’albinismo, ha nel tempo, studiato il fenomeno e grazie ad un biologo, il frate agostiniano Johann Gregor Mendel, nel 1865, si arrivò alla formulazione delle leggi sull’ereditarietà dei caratteri. Brevemente: Mendel, avvalendosi di uno studio sui piselli, formalizzò alcuni punti che determineranno gli studi successivi. Queste osservazioni sfoceranno nella stesura delle “Leggi” che poggiano sulla definizione di tre caratteri. Di prevalenza: negli incroci prevale il carattere dominante recessivo. Di separazione: nella seconda generazione il 50% riproduce l’ibrido della prima generazione, il 25% è di forma pura con il carattere dominante, il 25% è di forma pura con il carattere recessivo. Di indipendenza: i caratteri sono indipendenti e si uniscono nella seconda generazione e seguenti, in tutte le combinazioni possibili.

Agli inizi del Novecento, furono poi evolute le leggi di Mendel; i ricercatori si chiesero in che modo i geni potessero determinare le caratteristiche ereditarie di un individuo, per poi arrivare alle ragioni della trasmissione genetica del fenomeno. Ci si avvale di studi condotti su due ceppi diversi di topi, entrambi albini: contrariamente a ogni previsione tutti i figli della prima generazione ibrida nacquero pigmentati. Ciò sembrava in contrasto con le leggi dell’ereditarietà, in quanto l’albinismo è un fenotipo recessivo, e quindi i genitori albini dei topi pigmentati avrebbero dovuto mancare totalmente dei geni necessari per produrre la melanina. La spiegazione del fatto, si basa sul fattore che nella produzione di melanina siano coinvolti due loci, che chiameremo “A” e “B”, e che sia un allele A sia uno B sono necessari per produrre il pigmento. I figli erano tutti AaBb, perciò sia il “fattore A” sia il “fattore B” erano disponibili per produrre la pigmentazione.

Il progredire della scienza ha poi continuato lo studio di queste teorie, arrivando anche a

delle conferme biochimiche e ad oggi, ancora lo studio della genetica occupa una parte importante, in particolare per quanto riguarda le malattie genetiche e la loro trasmissione.

Albinismo e opportunismo venatorio

Alcune riflessioni, relative al rapporto albinismo/attività venatoria; crediamo sia importante tornarvi, alla luce della significativa ricaduta, che hanno questi episodi sull'opinione pubblica. L'esercizio dell'attività venatoria ci consente di effettuare incontri emozionanti e talvolta straordinari; il cacciatore per sua natura, osserva la fauna selvatica, con il fine di conoscerla e a volte, prelevarla: questa posizione privilegiata, ci pone in condizione di poter esercitare un'opzione sostanziale, la scelta. All'apparire di un capo, quindi, che presenta le caratteristiche oggetto di queste note, in noi deve nascere la considerazione di esercitare o meno questa o quella opzione. Quali, gli elementi che ci porteranno al prelievo e quali ad evitarlo? Premesso che a parte regolamenti

locali di dubbia consistenza, nulla vieta il prelievo di un simile esemplare; ma non è certo questo il campo sul quale vogliamo esprimere considerazioni. Vorremmo, invece, attirare l'attenzione del cacciatore, sull'opportunità di un simile atto.

Rimane infatti difficile, condividere un scelta di tipo edonistico, particolarmente in un'epoca che vede la caccia al centro di un ciclone d'isteria; dobbiamo o dovremmo invece, considerare la questione, come un bilanciamento di interessi, tra la legittima soddisfazione personale e il senso di responsabilità che ci consente di evitare confronti con esaltati.

E allora? Non ci sentiamo di produrre soluzione certe, ma, possiamo ipotizzare una soluzione onorevole per tutti. Capitasse... sarà bello scendere dalla montagna con una ... foto e con la notizia da diffondere, perché anche in questo caso, il cacciatore si dimostri al servizio della comunità e braccio della scienza. Non avremo niente da appendere alla parete o da conservare nel freezer, ma, la soddisfazione di un atto responsabile, al servizio della caccia e della comunità, quella non ce la toglierà nessuno! ■



Cerva (anni 20 ca.) prelevata nel novembre 2006 a Castelbello (BZ) caratterizzata da una particolare colorazione chiara nella zona della testa e del collo.